

Protagonisti Ferrara: da oggi, a Palazzo dei Diamanti, opere eseguite al tempo degli impressionisti

Boldini? Ritrattista e uomo d'affari

Approdato a Parigi, capisce come va il mercato e vi si adegua

di SEBASTIANO GRASSO

Stavolta la mostra dedicata a Giovanni Boldini (1842-1931) prende in esame quei tre lustri che il pittore ferrarese visse nella Parigi in cui furoreggiava l'Impressionismo. Vale a dire dal 1871 — anno in cui egli va a vivere nella Ville Lumière, dove tempo prima aveva incontrato Degas, Manet e Sisley — al 1886, quando, più o meno, la sua maniera di dipingere si protrae ancora per qualche tempo.

Il 1886 è anche l'anno in cui, nella capitale francese, Van Gogh entra in contatto con gli impressionisti e Boldini finisce il famoso ritratto di Giuseppe Verdi, che alcuni mesi dopo lo invita alla «prima» dell'*Otello* alla Scala.

La rassegna, che si apre stamane a Ferrara, presenta 97 fra dipinti (di cui una ventina vengono dagli Stati Uniti), disegni e un paio di acqueforti. *Overture*, sei oli dal 1864 al 1869, testimonianza dell'apprendistato fiorentino e della fase «macchiaiola».

In catalogo (Ferrara arte), scritti della curatrice Sarah Lees, di Richard Kendall e Barbara Guidi. Saggi eccellenti. Peccato che alle 232 pagine non ne siano state aggiunte un paio con la biografia del pittore.

Il percorso didattico e tematico dà conto di un Boldini grande ingegno pit-

torico, ma anche abile uomo d'affari che si adatta a gusti e mode della borghesia cosmopolita. Una volta approdato a Parigi, l'artista ferrarese capisce subito come va il mercato e vi si adegua. Crocevia internazionale dell'arte, la città soddisfa il collezionismo mondiale, compreso quello americano (sarà proprio l'America una delle sue piazze più importanti; giovani artisti come John Singer Sargent lo prenderanno ad esempio). Boldini lascia i suoi vecchi mercanti e si affida ad Adolphe Goupil (spesso vende personalmente). E decide — almeno per i primi tempi — di non partecipare a mostre ufficiali.

Una tavolozza suggestiva e seducente, di stampo romantico, gli permette di diventare, in breve tempo, straordinario ritrattista e cantore di una certa società edonistica. Aiutato in questo dalla contessa Gabrielle de Rasty, che lo introduce in alcuni salotti-bene. Boldini lavora molto su commissione. Ma, alla fine, sono i ritratti a fare la parte del leone. E a dargli fama e celebrità anche per gli anni a venire. Fra gli ultimi, quelli dedicati alla giovane moglie Emilia Cardona, da lui sposata a 87 anni (la donna ne aveva 30).

È vero che egli respira l'aria impressionista e che, talvolta, l'aspira a pieni polmoni (basta confrontare la sua *Passeggiata estiva*, del 1874, con *Nascondino* di Berthe Morisot, del 1873) ma è an-

che vero che ciò che assimila trasforma come fosse un grande schermitore: a colpi di fioretto. Ch'è, poi, la sua cifra, il «marchio di fabbrica» che lo rende immediatamente riconoscibile.

La sua curiosità pittorica spazia dal '700 galante di Pietro Longhi a quello dei ritratti di sir Joshua Reynolds e Thomas Gainsborough. Ma Boldini è attratto anche dal manierismo secentesco di Franz Hals. Fra i contemporanei, per certi versi da Manet; per altri, invece, da De Nittis, Meissonnier e Fortuny.

Amico di Degas — presenti in mostra i ritratti che l'uno fece all'altro — Boldini ama frequentare teatri lirici e cabaret (*Cantante mondana*, 1884), compositori e direttori d'orchestra, ballerine e gigo-lò. Insomma, la Parigi notturna immortalata da letterati e pittori. Cui si aggiunge quella di tutti i giorni (*Strillone parigino*, 1878), le cosiddette scene di genere, personaggi in costume, interni.

E anche un buon numero di paesaggi che, nonostante restino i meno convincenti, allora piacquero molto. È curioso, dirà un critico francese, che «siano degli stranieri a svelarci le bellezze di Parigi».

BOLDINI NELLA PARIGI DEGLI IMPRESSIONISTI

Ferrara, Palazzo dei Diamanti, sino al 10 gennaio. Tel. 0532/244949

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Boldini: «Strillone parigino» (1878) e «La cantante mondana» (1884)

